

Elisabetta Sarmati

L'utilità dei supporti magnetici nello studio di  
testi letterari: il *Don Quijote de la Mancha*  
di M. de Cervantes in versione CD-Rom

L'edizione del *Don Quijote de la Mancha* uscita nel 1998 per i tipi dell'Editorial Crítica come 50° volume della collana BIBLIOTECA CLÁSICA – in collaborazione con l'Instituto Cervantes e con il “Centro para la Edición de los Clásicos Españoles”<sup>1</sup> e pubblicata sotto la direzione di Francisco Rico – contiene un CD-Rom con la versione elettronica del testo e il noto programma di gestione dati, il DBT (Data Base Testuale) di Eugenio Picchi dell'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa<sup>2</sup>. Tale versione è stata curata partendo dagli stessi dischetti preparati per la stampa «y siguiendo punto por punto el proceso de compaginación y elaboración tipográfica, de forma que ambos textos (quello cartaceo e quello magnetico) coincidieran en todos los detalles significativos»<sup>3</sup>.

Nonostante quest'intervento prevedesse di attenersi esclusivamente a quanto enunciato nel titolo e cioè, partendo dall'occasione di un CD-Rom che riproduce l'edizione critica del *Quijote*, di valutare l'aiuto che il supporto di un ipertesto può fornire allo stu-

1. Come ci informa F. Rico in una nota della sua *Presentación* (p. xiii), il “Centro” nacque il 1° ottobre 1991 con il proposito di «realizar o favorecer los estudios o proyectos que conduzcan a la publicación de los clásicos españoles en ediciones de la máxima calidad filológica».

2. Lo stesso E. Picchi illustra il suo programma in *Textual Data Base*, in *Data Bases in the Humanities and Social Sciences. The International Conference on Data Bases in the Humanities and Social Sciences*, Florida 1985. L'adattamento del DBT in lingua spagnola è stato curato da J. Torruella e C. Planas, del “Seminario de Filología e Informática de la Universidad Autónoma de Barcelona”.

3. Queste parole sono di J. Torruella nella *Presentación* della *Guía de uso* del CD-Rom, annessa all'edizione del *Don Quijote*, p. 7.

dioso di letteratura, sembra comunque doveroso a chi scrive spendere qualche parola sull'intera operazione editoriale che vede uscire per la prima volta una rigorosa edizione critica del capolavoro cervantino, corredata dall'apporto critico e di consulenza di numerosi studiosi. Il CD non è che una porzione, e non la più impegnativa, di un progetto che si rivela estremamente ambizioso già nelle sue dichiarazioni di intenti: «Amén de dar, por primera vez, un texto crítico, establecido según las pautas más rigurosas, la edición había de aclarar ágilmente las dudas e incógnitas que un libro de antaño, y de tal envergadura, por fuerza provoca en el lector sin especial formación en la historia, la lengua y la literatura del Siglo de Oro; pero también debía tomar en cuenta las necesidades del estudiante y, por otro lado, prestar algún servicio al estudioso»<sup>4</sup>; e ancora ci si propone in primo luogo di cercare di «hallanar el camino al no especialista»<sup>5</sup> e di «ser útil al estudiante y al estudioso sirviéndole de guía para el manejo de las ediciones mayores»<sup>6</sup>. Si tratta, dunque, di un obiettivo ad ampio raggio, che, nel puntare essenzialmente a un'operazione divulgativa, non vuole sacrificare qualità, informazione e approfondimento. Alla finalità della divulgazione – in termini di chiarezza e di facile consultazione – corrispondono le note a piè di pagina, laddove mirano a rimuovere tutti quegli ostacoli che un destinatario “curioso”, ma non necessariamente colto, può incontrare nella lettura di un'opera come il *Don Quijote*<sup>7</sup>. Si tratta, come è ovvio supporre, di ostacoli di tipo morfologico, sintattico e lessicale che possono creare difficoltà o ambiguità di senso, ma anche culturale come le radici letterarie e ideologiche dei numerosi *topoi* presenti nell'opera (dall'aristotelico *in medio virtus* 700, 55<sup>8</sup>, all'uso dei figuranti per rappresentare la

4. Rico, *Presentación* cit., pp. xiii-xvii, p. xiii.

5. F. Rico, *La presente edición*, in *D. Quijote de la Mancha*, Barcelona 1998, pp. cclxxiii-cclxxxiv, p. cclxxxiv.

6. *Ibid.*, p. cclxxx.

7. «Nuestro destinatario ideal habla español como lengua materna y no ha estudiado filología ni historia», *ibidem*, p. cclxxvi.

8. Tutti i richiami al *Quijote* si riferiscono al I volume dell'edizione in oggetto, che contiene prima e seconda parte. In alcuni casi, come si noterà, non si è sentito il bisogno di esemplificare rimandando a espliciti passaggi dell'opera, giacché si tratta di contenuti con un alto indice di frequenza e quindi di facile re-

bellezza femminile 142, 47; 386, 54, ai *cliché* della poesia cortese e dei *cancioneros* 140, 38; 141, 45), come la presenza interdiscorsiva di vari generi letterari (pastorale, cavalleresco, lirico-tradizionale 503, 22, e del racconto popolare 375, 1; 451, 7), o come i numerosi fenomeni di intertestualità (144, 64; 399, 22; 400, 27; 412, 72). Ci si occupa ancora di individuare puntualmente l'abbondante patrimonio paremiologico e folclorico, di sottolineare i giochi di parole (165, 49; 170, 21), di chiarire le citazioni mitologiche, di spiegare sinteticamente i contenuti delle opere citate, di presentare i personaggi presenti nell'opera ma esterni alla narrazione (protagonisti di romanzi cavallereschi, personaggi storici, ecc.), di delucidare la toponomastica, di fornire – insomma – tutte quelle informazioni di carattere storico-culturale che aiutino ad abbassare la soglia del “rumore”, onde permettere una fruizione più consapevole del testo<sup>9</sup>.

Al medesimo scopo di facilitare al lettore la comprensione del contesto sociale e culturale dell'opera sono state concepite le illustrazioni (II, 934-985), che vanno dalla ricostruzione della geografia percorsa da Chisciotte (con tanto di itinerari disegnati), alla rappresentazione degli oggetti della vita quotidiana, degli indumenti (e delle armature) e delle armi, ai dettagli dei finimenti di cavalli e in genere degli animali da trasporto, agli utensili da viaggio, alla descrizione dettagliata di una galera, di un mulino, degli strumenti musicali dell'epoca, alla rappresentazione di una locanda del sec. XVII. L'immagine visuale di oggetti oramai ignoti corrobora la definizione in nota e risulta indispensabile, soprattutto al lettore straniero, quando, per fare un unico esempio, si debba capire la differenza tra una *chirimía* e una *churumbela* solo attenendosi alla descrizione concettuale<sup>10</sup>.

perimento. Negli altri casi si è volutamente contenuto il numero dei riferimenti al testo, che servono qui solo a titolo d'esempio.

9. In quest'utilissimo apparato di note si deve forse eccepire che, per eccesso di didascalismo, a volte si sfiora l'evidenza (v. ad es. 236, 10; 33, 50; 233, 73) e che la scelta di non rinviare a una nota precedente ma di «resumir[la], sea en todos los casos en que el término aparece, si son pocos, sea con una cierta regularidad, cuando es frecuente» (*ibidem*, p. cclxxix) può rendere impegnativa la lettura dell'opera.

10. A *chirimías*, per esempio, corrisponde la n. 22 alla p. 850 che così chiarisce: «Instrumento de viento, de madera, de la familia del oboe»; a *churumbela* la n. 22 alla p. 1176: «especie de flauta dulce, similar al oboe».

Come terzo obiettivo, questa nuova edizione del capolavoro di Cervantes (oltre a voler presentare, ricordiamo, «por primera vez, un texto crítico, establecido según las pautas más rigurosas» e a volerne facilitar la lettura «en primer término... al no especialista») si propone di offrire «una válida muestra de la situación actual de los estudios cervantinos»<sup>11</sup>, attraverso una serie di contributi di specialisti della portata di F. Lázaro Carreter, J. Canavaggio, A. Close, A. Domínguez Ortiz, S. Roubaud, E. C. Riley, E. M. Anderson, G. Pontón Gijón, J. Gutiérrez Cuadrado, M. C. Marín Pina, B. Hernández, J. M. Casasayas. Sarebbe lungo qui rendere conto del merito di ognuno di essi, ma certo va sottolineato di ciascuno studioso l'enorme sforzo nella direzione della chiarezza e della semplicità – giacché anche in questo caso il proposito divulgativo non doveva venir meno – pur quando si toccano questioni così intrinsecamente complesse come il problema delle probabili fonti dottrinali alla base della teoria letteraria di Cervantes (Riley, I, CXXIX-CXLI), dei tempi della stesura dell'opera (Anderson, Pontón Gijón, I, CLXVI-CXCI), o ancora della lingua del *Quijote* (Gutiérrez Cuadrado, II, 819-851)<sup>12</sup>.

Insomma, come è ben noto, il commento ideale non esiste e, come ben si sa, le scelte intorno all'edizione di un classico possono essere molteplici<sup>13</sup>. In questo caso quella che potrebbe apparire una sorta di “via di mezzo” dell'ermeneutica testuale – rendere comprensibile a tutti un testo seicentesco e al medesimo tempo non scontentare lo specialista – sembra un'operazione tutto sommato riuscita. Certo anche noi ci augureremmo come G. Mazzacurati – e cominciamo lentamente a entrare nel nostro tema – che «dalla collaborazione tra tipografia e sistemi informatici un giorno forse non

11. Rico, *Presentación* cit., p. xiv.

12. Estremamente accurata risulta pure la sezione *Lecturas del «Quijote»* (II, pp. 9-246), che, sulla linea del famoso *Aproximación al «Quijote»* di M. de Riquer (Barcelona 1970), offre la sinopsi di ogni capitolo, con le principali questioni critiche ivi sollevate e un'utilissima bibliografia di supporto.

13. A proposito dell'alterna fortuna degli apparati esplicativi (dalla tendenza al non-commento dei primi decenni del Novecento a una loro successiva ipertrofia) v. G. Mazzacurati, *Quando il testo si spoglia e si riveste*, in AA.VV., *Macchine per leggere. Tradizioni e nuove tecnologie per comprendere i testi*, Spoleto 1994, pp. 23-37.

troppo lontano... potrà nascere invece una sorta di supporto parallelo alla lettura, il dischetto colmo di note appoggiato al testo a stampa, tale da rendere la lettura più libera e indipendente (a letto, nei treni, sulle spiagge, su prati romiti)»<sup>14</sup>.

Di fronte a un'edizione informatizzata di un classico della letteratura molteplici sono le domande, i dubbi e le curiosità che inevitabilmente accorrono a delineare quella che ormai è comunemente definita la "resistenza anti-informatica" degli studiosi delle discipline umanistiche. Tale resistenza affonda spesso le sue radici nel non sapere bene che vantaggi offra la possibilità di trattare automaticamente un testo. Nonostante sia già disponibile un'abbondante letteratura sull'applicazione dell'informatica nel lavoro letterario e sui supporti elettronici per le tecniche di lettura<sup>15</sup>, nonostante le edizioni uscite in disco ottico siano oramai all'ordine del giorno<sup>16</sup>, permane una diffusa diffidenza sull'effettiva efficacia della rivoluzione informatica nelle scienze umane e una sostanziale ignoranza dei nuovi strumenti ipertestuali: «sono le dimensioni stesse della rivoluzione informatica che rendono difficile per noi la percezione e la definizione dei suoi problemi; essa non è la sostituzione di una macchina a un'altra macchina, non assomiglia alla so-

14. *Ibid.*, p. 36.

15. Di enorme utilità, per il principiante che voglia cominciare a capire cos'è l'informatica e quali contributi possa apportare nel campo delle materie umanistiche, risulta essere il manuale di G. Gigliozzi, *Letteratura, modelli e computer*, Roma 1993 (nella collana «Strumenti per la ricerca letteraria» a cura del Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere – Università di Roma "La Sapienza"). Quest'opera è oltremodo preziosa per la mole di informazioni, suggerimenti e consigli che l'autore raccoglie e propone in uno stile decisamente accattivante. Qui alle pp. 311-335 si troverà anche un'interessante bibliografia organizzata per temi. Segnalo soprattutto i §§ 8 (*La linguistica, l'analisi quantitativa della lingua, la lessicografia e la stilometria*), 9 (*Lo studio della letteratura, la critica e la narrazione*) e 10 (*L'ecdotica e la filologia*).

16. Per le banche dati in CD-Rom nel campo delle lettere classiche e dell'italianistica cfr. G. Gigliozzi, *Letteratura, modelli e computer*, cit., pp. 243-245 e 248-251, per l'ispanistica v. l'ADMYTE (Archivo Digital de Manuscritos y Textos Españoles), Madrid 1992, un CD-Rom che raccoglie testi spagnoli dei sec. XIII-XV e 61 incunaboli in ed. facsimile e il CD-Rom del *Teatro español del Siglo de Oro* della Chadwyck Healey, che include l'opera teatrale completa di Calderón, Cervantes, Tirso de Molina, Lope de Vega, ecc.

stituzione della stilografica o della biro alla penna d'oca, ma semmai, per le sue dimensioni e le sue conseguenze, è paragonabile ai grandi tornanti epistemici della nostra storia culturale, ad esempio (oso dire) ai due grandissimi che prendono i nomi, rispettivamente, di Cadmo e di Gutenberg. Ma, se questo è vero, noi siamo ancora immersi in un assetto epistemologico non solo *precedente* ma anche contraddittorio rispetto a quello determinato dall'informatica, continuiamo a pensare come uomini di Gutenberg»<sup>17</sup>.

In termini generali, comunque, credo che siano oramai evidenti a tutti gli effettivi vantaggi che possono derivare a uno studioso (o a chiunque voglia comprendere a fondo un'opera) dall'aver a disposizione, accanto al testo cartaceo, il medesimo testo in formato elettronico. È indubbio che il mezzo informatico permette di far acquisire in un tempo decisamente più veloce rispetto alla lettura umana una consistente mole di dati, è altrettanto indiscutibile la precisione che l'indagine elettronica consente nella ricerca lessicografica, se ci si vuole fermare all'uso più comune che se ne fa e che consiste, appunto, negli spogli linguistici (indici, frequenze, concordanze), senza entrare nel campo forse più suggestivo e complesso dell'uso che l'intelligenza artificiale già offre in campo narratologico<sup>18</sup>.

17. R. Mordenti, *Filologia e computer*, in *Macchine per leggere* cit., pp. 53-68, la citazione è alle pp. 53-54. Rispetto ai più comuni timori che si constatano fra gli umanisti rispetto all'automazione dell'informazione e del reperimento dei dati vi è l'«ipertrofia dell'erudizione», nel senso di un sovraffollamento di dati, non ottenuti con i tempi e le modalità della lettura umana. La facilità della fruizione settoriale di un testo attraverso un calcolatore potrebbe portare a un complessivo impoverimento delle conoscenze e dell'interpretazione testuale a favore di indagini di tipo sostanzialmente statistico. Cfr. le parole introduttive di C. Leonardi, in *Macchine per leggere* cit., pp. vii-viii.

18. In quest'ambito è nato il SEB (Sistema Esperto per l'analisi di Brani), programma che è stato applicato nell'analisi delle fiabe; v. G. Gigliozzi, *Le fiabe dentro il calcolatore*, in «Rivista IBM», 2 (1989), pp. 50-55 e Id., *Il genere narrativo tra analisi e generazione. Principi teorici e applicazioni computazionali*, in *Récit et informatique, actes de la journée d'études*, a c. di C. Cazalé, Paris 1991; G. Gigliozzi, S. Giuliani, P. Sensini, *SEB – sistema esperto per l'analisi di brani. Per un'analisi automatica delle fiabe*, in *Studi di codifica e trattamento automatico dei testi*, a c. di G. Gigliozzi, Roma 1987; P. Sensini, *Un sistema esperto per capire le favole*, in «Rivista IBM», 2 (1989), pp. 56-57. Interessante anche l'esemplificazione di M. Ricciardi, *Analisi quantitativa dei testi e tradizione dei*

Tuttavia si chiede – e questo vuole essere il senso centrale della presente questione – in quali termini la ricerca automatica possa venire in soccorso o possa aprire nuove strade di indagine nello studio di opere così intensamente frequentate dalla critica letteraria da essere oggetto di disamine minuziose a ogni livello. Se ci si avventura a sfogliare l'abbondantissima bibliografia che versa sul *Quijote* si prova un profondo imbarazzo: potrà l'uso della macchina aggiungere nuovi dati, approfondire la nostra conoscenza del capolavoro cervantino, oltre a rappresentare un utile appoggio per attestare l'occorrenza di un termine e verificarne la sua accezione in diversi contesti?

Per verificarlo partiamo da alcune semplici letture informatizzate del *Don Quijote*, che si faranno derivare dall'esemplificazione di talune operazioni che il *software* DBT rende possibili sui testi.

Per liberare il campo da possibili equivoci, dico subito che il *Database* testuale non è un programma di supporto a edizioni critiche ipertestuali, del tipo *LINKWAY Live!*, né un programma di analisi di strutture narrative come il già citato SEB<sup>19</sup>. Il DBT consente spogli lessicali in termini di ricerca di parole, frequenze, concordanze, indici. Vediamo nel dettaglio.

Il DBT permette la ricerca di parole e ne offre, secondo parametri modificabili a discrezione dell'utente, la loro contestualizzazione, ovverosia ne dà le concordanze. La ricerca si può effettuare, oltre che digitando il termine richiesto nell'opportuno sistema di interrogazione, anche attraverso caratteri d'appoggio, come \*, che collocato prima o dopo una certa sequenza di caratteri consente di trovare tutte quelle parole che iniziano o terminano con quella sequenza.

Sulla spinta di un mio recente studio sul problema della riutilizzazione e trasformazione nel *Quijote* del *topos* del doppio autore

generi: *l'esempio del romanzo cavalleresco*, in *Macchine per leggere* cit., pp. 102-169.

19. *LINKWAY Live!* è il *software* che è stato utilizzato per l'edizione ipertestuale della *Famiglia dell'antiquario* di Goldoni, cfr. *L'ipertesto d'autore, «La famiglia dell'antiquario» di Carlo Goldoni in edizione elettronica su CD ROM*, a c. di L. Toschi, Venezia 1966 e M. Gori, F. Gramigni, *L'edizione ipertestuale della «Famiglia dell'antiquario»*, in *Macchine per leggere* cit., pp. 201-211. Per il SEB vedi *supra* n. 17.

dei libri di cavalleria (il supposto e falso cronista antico e il traduttore moderno della cronaca ma vero autore)<sup>20</sup> sono indotta, ad esempio, a chiamare tutti i riferimenti generici al tema della traduzione, per sondare la presenza di implicazioni collaterali al tema principale; ricorriamo al comando *tradu\** ed abbiamo questo elenco:

- 1) traduce 1
- 2) traducido 1
- 3) traduciendo 1
- 4) traducción 3
- 5) traducir 5
- 6) traducirlo 1
- 7) traducirlos 1
- 8) traductor 1
- 9) traductores 1
- 10) tradujo 3
- 11) tradutor 2
- 12) traduzga 1

Non è questo il luogo per commentare per esteso gli esiti della ricerca, una volta richiamate le voci nei contesti di citazione. Ma qui importa dire che, eliminati quei lemmi che già si era presi in considerazione e quelli non utili ai fini di questo lavoro, l'interrogazione automatica mette in luce alcuni aspetti del problema che senza l'aiuto della macchina, per una necessaria restrizione del campo di indagine legata alla naturale economia dei tempi di lavoro, si erano ignorati; come gli argomenti detrattori posti in bocca a Quijote sulla traduzione da lingue non classiche (Seconda parte, cap. 62, p. 1143.24), o gli interventi del *traductor* quando suppone apocriefe quelle parti dell'opera che parrebbero contravvenire alla regola della verosimiglianza, come nel cap. V della Prima parte o nel cap. 23 della Seconda parte.

20. E. Sarmati, *Le fatiche dell'umanista: il manoscritto ritrovato nei libri di cavalleria. Qualche riflessione ancora sul motivo della falsa traduzione* v. § 2, *Il 'Quijote' e la trasformazione del motivo della falsa traduzione*, in Atti del Colloquio internazionale *Letteratura narrativa cavalleresca in Spagna e in Italia. Circolazione e trasformazione di temi e forme medievali del Rinascimento (1460-1550)*, Köln 3-5 aprile 1997, in corso di stampa.



La ricerca lessicale informatizzata si rivela oltremodo utile, se non indispensabile, quando si lavori sulla lingua di un'opera. Il sistema di interrogazione DBT offre la possibilità di seguire percorsi di indagine per attestare oscillazioni grafiche dovute a cultismi, arcaismi e volgarismi, strumenti particolarmente importanti quando si studia un'opera dai molteplici registri parodici come la nostra. Pensiamo al carattere \$ che, aggiunto all'inizio, alla fine o anche all'interno di una sequenza, dà ogni possibilità combinatoria con la sostituzione di un solo carattere. Si può, così, attestare l'oscillazione tra *ahora* e *agora* digitando "a\$ora". Il risultato è il seguente:

- 1) adora 4
- 2) agora 148
- 3) ahora 367

Vi è, ancora, la possibilità di cercare parole che possiedono una certa somiglianza per diversità di un carattere alfabetico con il termine interrogato, scrivendolo preceduto da ? e di due caratteri se preceduto da ??; se, ad es., vogliamo verificare la probabile oscillazione tra l'avverbio *casi* e *cuasi*, scriviamo "?casi" e avremo:

- 1) casa 337
- 2) case 11
- 3) casi 114
- 4) caso 129
- 5) cuasi 1

Se, invece, cerchiamo tutte le possibili oscillazioni di *asimismo* fino al colto *ansimesmo*, scriviamo "?? asimismo":

- 1) ansimismo 6
- 2) asimesmo 36
- 3) asimismo 50
- 4) ansimesmo 16

Le concordanze, poi, si rivelano estremamente illuminanti per illustrare qual è il contesto d'uso del termine in questione, per le molteplici valenze significative che esso assume. La necessità di contestualizzare è fondamentale quando ci si propone di ottenere risultati accettabili dal punto di vista semantico. Un solo esempio

per tutti. Se si richiamano i contesti di collocazione di *ansimesmo*<sup>21</sup>, si vedrà che non solo torna nel discorso diretto di chi usa un lin-

21. Si riportano qui di seguito, completando la costruzione logico-sintattica della frase:

- 1) como su gallarda presencia mostraba; y que él ansimesmo, en los años de su mocedad, se había dado a aquel honroso ejercicio –I– Cap. 3. Pag. 0055.18.
- 2) encargó que llevase alforjas. Él dijo que sí llevaría y que ansimesmo pensava llevar un asno que tenía muy bueno, porque él no estaba duecho a andar mucho a pie. –I– Cap.7. Pag. 0092.10.
- 3) Venía, pues, como se ha dicho, Don Quijote contra el cauto vizcaíno, con determinación de abrirle por medio, y el vizcaíno le aguardaba ansimesmo levantada la espada y aforrado con su almohada –I– Cap. 8. Pag. 0103.27.
- 4) Un cuadrillero de los que llaman de la Santa Hermandad Vieja de Toledo, el cual, oyendo ansimesmo el estraño estruendo de la pelea, asió de su media vara –I– Cap. 16. Pag. 0176.6.
- 5) pidieron que dijese la carta otra dos veces, para que ellos ansimesmo la tomasen de memoria para trasladalla a su tiempo. Tornóla a –I– Cap. 26. Pag. 0296.30.
- 6) que un mal caballero le tenía fecho; y que le suplicaba ansimesmo que no la madase quitar su antifaz, ni la demandase cosa –I– Cap. 26. Pag. 0298.32.
- 7) Traía ansimesmo unos calzones y polainas de paño pardo, y en la cabeza una montera parda –I– Cap. 28. Pag. 0318.20.
- 8) tienes el extremo de la verdadera amistad que alcanzas, y ansimesmo veo y confieso que si no sigo tu parecer y me voy –I– Cap. 33. Pag. 0388.27.
- 9) la llevó Lotario y la dejó en el monesterio, y él ansimesmo se ausentó luego de la ciudad, sin dar parte a nadie –I– Cap. 35. Pag. 0420.22.
- 10) viene una mujer vestida de balanco, en un sillón, ansimesmo cubierto el rostro, y otros dos mozos de a pie. –I– Cap. 36. Pag. 0424.11.
- 11) que abrazada con la señora estaba, vio que el que abrazaba ansimesmo la tenía era su esposo don Fernando –I– Cap. 36. Pag. 0426.24.
- 12) que el cielo ya les había concedido; que pusiese los ojos ansimesmo en la belleza de Dorotea y vería que pocas o ninguna se le podía igualar –I– Cap. 36. Pag. 0431.21.
- 13) murió en el camino de Costantinopla, donde le llevaban cautivo. Cautivaron ansimesmo al general del fuerte, que se llamaba Gabrio Cervellón, caballero –I– Cap. 39. Pag. 0458.9.
- 14) Acordamos ansimesmo que sería bien responder al billete de la mora –I– Cap. 40. Pag. 0468.6.

guaggio "alto" (Anselmo – occorrenza n. 9 –, il *cautivo* – occorrenze nn. 14 e 15 –, ma persino nei loro discorsi indiretti (il *cautivo* occorrenza n. 13), e anche di chi (il locandiere – occorrenza n. 1 –, Sancho – occorrenza n. 2 –, per imitare una lingua "alta" si avvale di un arcaismo oltremodo desueto, che inserito in un registro "umile" solleva gli effetti comici che lascio intendere. Un'ulteriore considerazione scaturisce dall'analisi delle occorrenze: il termine appare anche fuori dai luoghi deputati a un suo uso, si intende dire che giunge a valicare persino gli ambiti di un dialogo (effettivo o riportato) e a colorire tutto l'ambito narrativo interessato di venature linguistiche significative di quel personaggio o della situazione in atto<sup>22</sup>.

Non diversamente succederà quando si estenderà la ricerca ad altre voci arcaiche (parole che conservano la "f" iniziale latina-*fermosura* accanto a *hermosura*, *fecho* accanto a *hecho*, termina-

15) Mi padre con que poder hartar su liberalidad natural; y yo ansimesmo he podido con más decencia y autoridad tratarme en mis estudios y –I– Cap. 42. Pag. 0498.2.

16) Señal de juntura se parecía. El pie de la tabla era ansimesmo hueco, que respondía a la garganta y pechos de la cabeza –II– Cap. 62. Pag. 1141.31.

22. Trascrivo, al caso, l'occorrenza n. 6 secondo il suo massimo parametro, non solo per l'uso di *asimesmo*, ma anche di un certo numero di arcaismi (marcati da me in corsivo) che puntano alla medesima connotazione espressiva: caratterizzare il personaggio con tratti che appartengono alla sua lingua, anche oltre lo stretto ambito del discorso diretto (v. in tal senso, E. C. Riley, *Anticipaciones en el «Quijote» del estilo indirecto libre*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Hispanistas*, Salamanca 1982, II, p. 471 ss.): «Después, habiendo bien pensado entre los dos el modo que tendrían para conseguir lo que deseaban, vino el cura en un pensamiento muy acomodado al gusto de Don Quijote y para lo que ellos querían; y fue que dijo al barbero que lo que había pensado era que él se vestiría en habito de doncella andante, y que él procurase ponerse lo mejor que pudiese como escudero, y que así irían adonde don Quijote estaba, fingiendo ser ella una doncella aflijida y menesterosa, y le pediría un don, el cual él no podría dejarse de otorgar, como valerosa caballero andante. Y que el don que le pensaba pedir era que se viniese con ella donde ella le llevase, a *desfacelle* un agravio que un mal caballero le tenía *fecho*, y que le suplicaba *ansimesmo* que no la mandase quitar su antifaz, ni la demandase cosa de su *facienda*, *fasta* que la hubiese *fecho* derecho de aquel mal caballero; y que creyese sin duda que don Quijote vendría en todo cuanto le pidiese».

zioni verbali di seconda persona in *-ades*, avverbi come *ayuso*, *de-suso*, *guisa*, *aina*, ecc.). Anzi ci saranno casi ove si troverà usato un registro specifico finanche nelle riflessioni intime di questo o quel personaggio. È evidente che quanto si è detto non costituisce novità. Nella bibliografia sul *Don Quijote* vi sono importanti studi sul tema della lingua, non ultimo l'*Estudio preliminar* di Lázaro Carreter alla nostra edizione<sup>23</sup>. Tuttavia sembra altrettanto evidente che una sorta di "radiografia" linguistica (come quella solo accennata sopra, ma ipotizzo anche diretta a verificare l'intensificarsi o il decrescere della frequenza di locuzioni significative nel riutilizzo letterario di un dato registro stilistico o retorico – come testimonianza di scelte operate *in fieri* –), è possibile solo grazie a quest'utile alleato che è il calcolatore. Sul fronte comparativo, ne è testimonianza l'articolo di Gutiérrez Cuadrado (*La lengua del Quijote, rasgos generales*) che censisce a livello ortografico, morfologico e sintattico tutte quelle "forme" dell'opera di Cervantes che divergono dall'uso attuale<sup>24</sup>.

Altro campo in cui l'applicazione dello strumento informatico appare di estremo interesse è quello relativo alla possibilità di misurare lo stile di un certo autore attraverso l'aiuto della macchina, cosa che con un neologismo è stata definita "stilometria". Già con le operazioni sopra descritte si potrebbero, ad es., attestare le frequenze d'uso dei superlativi o delle costruzioni con prefisso+nome, come tratti specifici della lingua del *Quijote*. Ma il programma di E. Picchi consente anche di interrogare il testo su due o più forme compresenti (il numero è piuttosto elevato) attraverso degli operatori logici (AND, OR, AND NOT, per la versione spagnola Y, O, Y NO), la cui combinazione consente di definire famiglie di parole anche piuttosto complesse del tipo (W1/W2)&(W3/W4), che vuol dire:

23. Lázaro Carreter, *Las voces del Quijote*, in *D. Quijote de la Mancha* cit., pp. xxi-xxvii. Per una bibliografia generale sulla lingua di Cervantes, rimando a Gutiérrez Cuadrado, *La lengua del Quijote*, in *D. Quijote de la Mancha* cit., pp. 851-856. In particolare, sull'uso connotativo di specifici registri linguistici nel *Quijote*, v., oltre al già citato articolo di Riley, anche A. Alonso, *Las prevaricaciones idiomáticas de Sancho Panza*, in «Nueva Revista de Filología Hispánica», 2 (1948), pp. 1-20 e H. Mancing, *The Chivalric World of «Don Quijote»*, Columbia 1982, pp. 13-21 e 217-219.

24. Nell'ed. qui esaminata, II, pp. 819-851.

cerca un contesto ove la forma 1 (Word 1) o la forma 2 (Word 2) si associ con la forma 3 (Word 3) o la forma 4 (Word 4). Per esemplificare questa funzione prendo spunto dall'articolo di Lázaro Carreter che, tra i vari esempi di polifonia stilistica del *Quijote*, segnala, nell'ambito di uno stile che si vuole alto, come in I, 20, la formula classica del «yo soy aquel que» accanto al «yo nací para». In questo caso l'effetto è evidentemente comico, giacché, di fronte al timore che si appropria di lui e di Sancho nella famosa notte dei *batanes*, Quijote, dopo aver annunciato di essere nato (*yo nací*) «por querer del cielo en esta nuestra edad de hierro para resucitar en ella la de oro» e aver chiarito di essere colui (*yo soy aquel*) «para quien están guardados los peligros, las grandes hazañas», si accorgerà che nessun pericolo si era interposto sul suo cammino se non semplici mazze di folloni (macchine per trattare i tessuti le cui pale si muovono ad acque). Sancho, che in questo caso rivela una discreta sensibilità linguistica, al cospetto di una realtà tanto prosaica, non mancherà di rifare il verso al suo padrone e ripeterà nello stile aulicamente cavalleresco: «Has de saber, ¡oh Sancho amigo!, que yo nací por querer del cielo en esta nuestra edad de hierro para resucitar en ella la dorada, o de oro. Yo soy aquel para quien están guardados los peligros, las hazañas grandes (...)»<sup>25</sup>.

Proviamo a cercare altre presenze delle locuzioni «yo soy aquel que (o para quien)» e «yo nací para (o por)», attraverso una prima struttura (W1(yo)&W2(soy)&W3(aquel))/W4(quien), una la seconda(W1(yo)&W2(nací))&(W3(por)/W4(para)) (la distanza tra questi termini può essere stabilita a piacere, lo *standard* sono 10 parole). Oltre a quelle già segnalate, troviamo altre 5 occorrenze per il primo tipo e altre 7 per il secondo<sup>26</sup>. Iniziamo a analizzare

25. Lázaro Carreter, *Las voces del Quijote* cit., pp. xxx–xxxi

26. Per il primo gruppo:

- 1) ¿No me conoce vuestra merced? Pues míreme bien, yo soy aquel mozo, Andrés, que quitó vuestra merced de la encina donde estaba atado. –I– Cap. 31. Pag. 0364.28.
- 2) yo soy aquel Caballero de la Triste Figura que anda por ahí en boca de la fama? –I– Cap. 37. Pag. 0442.23.
- 3) subimos a caballo – dijo don Quijote – bien podéis decirme si soy yo aquel don Quijote que dijistes haber vencido. –II– Cap. 14. Pag. 0741.23.

quelle del primo tipo. Potremmo dire, in sintesi, che la formula in questione è impiegata secondo tre diverse modalità: in conformità al codice retorico-cavalleresco cui appartiene, nel caso in cui è posta in bocca a Merlino (n. 4), come arcaismo quando è Chisciotte che la fa sua imitando l'antico modello, e in forma antifrastica, nel caso di Andrés (n.1). Vediamo nel dettaglio quest'ultimo aspetto, il più interessante per dimostrare la complessità dell'intrecciarsi dei registri nella nostra opera.

L'esordio di Andrés – personaggio già presente nella Prima parte del *Quijote* cap. 4 ove costituiva la prima infelice avventura dell'appena nato cavaliere errante –, con la simulazione del linguaggio cavalleresco (*yo soy aquel mozo Andrés*) dimostrerebbe, a una prima impressione, l'adesione del bambino ai valori dell'anacronistico mondo del suo salvatore. In effetti, la risposta dell'idal-

4) comenzó a decir desta manera: – Yo soy Merlín, aquel que las historias dicen que tuve por mi padre al diablo. –II– Cap. 35. Pag. 0921.26.

5) con mi escudo, no les fuera muy fácil rendirme, porque yo soy don Quijote de la Mancha, aquel que de sus hazañas tiene lleno todo el orbe. –II– Cap. 60. Pag. 1120.8.

Per il secondo gruppo:

1) Yo nací libre, y para poder vivir libre escogí la soledad de los campos. –I– Cap. 14. Pag. 0154.13.

2) yo, que nací en el mundo para desfacér semejantes agravios, no consentiré que un solo paso adelante pase. –I– Cap. 52. Pag. 0586.23.

3) En efecto, yo nací para ejemplo de desdichados y para ser blanco y terreno donde tomen la mira y asienten las flechas de la mala fortuna. –II– Cap. 10. Pag. 0709.8.

4) Dejadme que vaya a buscar la vida pasada, para que me resucite de esta muerte presente. Yo no nací para ser gobenador ni para defender ínsulas ni ciudades de los enemigos. –II– Cap. 53. Pag. 1065.12.

5) Yo, Sancho, nací para vivir muriendo y tu para morir comiendo. –II– Cap. 59. Pag. 1107.19.

6) Duerme tú, Sancho – respondió don Quijote –, que naciste para dormir; que yo, que nací para velar, en el tiempo que falta de aquí al día. –II– Cap. 68. Pag. 1181.24.

7) Yo nací para ser de Dulcinea del Toboso, y los hados (si los hubiera) me dedicaron para ella. –II– Cap. 70. Pag. 1195.26.

go è modulata sullo stesso registro: «Porque vean vuestras mercedes cuán importancia es haber caballeros andantes en el mundo, que desfagan los tuertos (...)». Però all'intervento di Chisciotte in sua difesa, come tutti ben ricordano, aveva avuto seguito per il fanciullo una raddoppiata dose di frustate e perciò, dopo che l'idalgo, cadendo nel tranello che le ambigue parole del ragazzo gli hanno tramato, ha dato seguito allo sproloquio sui valori della cavalleria, Andrés darà sfogo alla sua ira. Tutto l'episodio è stato oggetto di molteplici interpretazioni, tra cui suggestiva quella di Maurel, che invita a interpretare il mutato atteggiamento di Andrés come spia di un conflitto palese nell'animo del ragazzo tra la nostalgia di valori oramai tramontati e la spietata realtà dei fatti<sup>27</sup>. Anche qui, dunque, come più svelatamente nel caso di Sancho, la citazione topica del *yo soy* svolge una funzione antifrastica, di inevitabile malinconica comicità. Appare sorprendentemente sulla bocca di un contadino e sorprendentemente si apre a una molteplicità di sensi. Facendola sua Andrés si colloca sullo stesso piano del suo malavvertito benefattore; in un certo senso lo accoglie imitandolo nella complessità del suo linguaggio. Nello smascherare la realtà dei fatti, invece, dimostra il fallimento di ciò che quella formula rappresenta e espone alla berlina, se non sinistramente al ridicolo, il nostro eroe.

Non mancherebbe materia per ragionare anche sulla serie del *yo nací*, ma sarò breve giacché obiettivo principale di questo lavoro non vuole essere presentare delle microletture *tout court* del testo, ma verificare l'utilità delle operazioni sopra descritte per far affiorare sensi riposti. Dico subito che anche qui accanto a un uso rispettoso della locuzione classica – nel senso che essa è collocata nel contesto retorico che gli appartiene – sono presenti altri due livelli di lettura, uno in chiave ironica e quindi dissacrante e l'altro in chiave realistica. Per il primo tipo abbiamo l'occorrenza n. 5, ove, attraverso una trasformazione paranomasica, il famoso *topos* della letteratura barocca del *vivir muriendo*, che Chisciotte indica come sua personale scelta di vita, si accosta a un più prosaico *mo-*

27. S. Maurel, *Pour une 'microlecture' de l'episode d'Andrés dans le «DQ»*, in *Hommage à Louise Bertrand (1921-1979). Étude Ibériques et Latinoaméricaines*, Paris 1983, pp. 203-207. Sull'intero episodio v. la bibliografia fornita da G. di Stefano in *Lecturas del «Quijote»*, nell'ed. qui esaminata, II, p. 26.

*rir comiendo* di Sancho (occorrenza n. 5). Per il secondo poco vi è da aggiungere alle dolenti parole del nostro anacronistico cavaliere, quando, mortificato dall'incontro meno che deludente con la *sin par* Dulcinea (che, ricordo, dopo una fragorosa caduta salta in groppa a un asino con tutta la grazia di un *mejicano*) amaramente constatata che, in fin dei conti, nacque per essere *ejemplo de desdichados*. In quest'ultimo caso l'"io nacqui" diventa spia di una realtà degradata.

Un'indagine simile a quella condotta sul *yo soy* e *yo naci* potrebbe, forse, ripetersi per lo stile esortativo proprio delle *doctrinas de avisos*, consistente in una temporale introdotta da *cuando* + congiuntivo imperfetto e una causale bimembre introdotta dal *que*. Lázaro Carreter, a questo proposito, cita le parole che l'idalgo rivolge a Sancho prima che diventi governatore dell'isola di Barataria: «Cuando pudiere y debiere tener lugar la equidad, no cargues todo el rigor de la ley al delincuente, que no es mejor la fama del juez riguroso que la del compasivo» (II, 42, 971)<sup>28</sup>. Scrivo "forse", e ora non mi addentrerò in tentativi di analisi, perché a una primo esame la versione spagnola del programma appare meno ricca di quella italiana, applicata e spiegata nel famoso *LIZ*<sup>29</sup>.

Per concludere, aggiungo che non sfugge l'importanza di poter possedere, attraverso i diversi criteri di indicizzazione (alfabetico, decrescente, *locorum*), l'intero vocabolario dell'opera e che di certo interesse risulta la possibilità, offerta dal DBT, di studiare le reggenze dei verbi e dei nomi attraverso la funzione "analisi" delle preposizioni.

Insomma, a tirar le somme, direi che con l'aiuto del CD è parso di lavorare avendo a disposizione un buon microscopio. Nella sua lettura discreta il calcolatore non solo mette in luce quei particolari che all'occhio umano probabilmente sfuggirebbero, ma, data la facilità di disporre in tempi brevi di moltissimi dati, sollecita anche curiosità e interrogativi che prima rimanevano sopiti.

28. *Ibid.*, p. xxx.

29. *Letteratura Italiana Zanichelli*, con CD-Rom, terza ed., Bologna 1998. Il DBT italiano offre, ad esempio, la possibilità di una ricerca sequenziale che individua tutti i luoghi di un singolo testo che rispondono alle caratteristiche fornite da un file di istruzioni. Non si tratta, perciò, di ricerche lessicali, bensì fonetiche, morfosintattiche e stilistiche.